



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, e successive modificazioni, recante *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della L. 15 marzo 1997, n. 59"*;

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, recante *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, recante *"Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*, di seguito denominato «Codice»;

VISTO il decreto direttoriale 27 settembre 2006, recante *"Criteri e modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico"*;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante *"Regolamento di organizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89"*;

VISTO il decreto ministeriale 27 novembre 2014, recante *"Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo"*;

VISTO il decreto del Segretario Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'Abruzzo in data 1° aprile 2015, con il quale è stata istituita la Commissione Regionale per il patrimonio culturale, ai fini dell'espletamento dei compiti di cui all'articolo 39, D.P.C.M. n. 171/2014 cit.;

VISTA la nota del 14/10/2015, ricevuta il 16/10/2015 con la quale l'Ente Comune di Teramo ha chiesto la verifica dell'interesse culturale, ai sensi degli articoli 10 comma 1, 12 e 13 del Codice, dell'immobile denominato Castello della Monica ubicato in via del Castello;

VISTA l'istruttoria espletata dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo;

VISTA la conseguente proposta di provvedimento positivo in ordine alla verifica dell'interesse culturale del menzionato compendio, avanzata dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo con nota prot. n. 3111 del 02/03/2016;

CONSIDERATO che la Commissione Regionale per il patrimonio culturale, nella seduta del 20/04/2016 ha preso atto della proposta soprintendentizia di provvedimento positivo in ordine alla verifica dell'interesse culturale del bene in questione e ritenendo la medesima congrua e fondata, ha pertanto deliberato all'unanimità l'accertamento dell'interesse culturale, ai sensi degli articoli 10 comma 1, 12 e 13 del Codice, dell'immobile denominato Castello della Monica,



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

sito in provincia di Teramo, comune di Teramo in via del Castello, distinto in catasto al foglio n. 68 particella n. 82 del C.F. e al n. 84 del C.T. confinante con viale Cavour a nord-ovest, via del Castello e la part. n. 83 a sud, via De Lellis e la part. n. 85 a nord-est e le particelle come dalla acclusa planimetria catastale, per i motivi contenuti nella allegata relazione storico-artistica;

ACCERTA

la sussistenza, ai sensi degli articoli 10 comma 1, 12 e 13 del Codice, dell'importante interesse culturale del bene immobile denominato Castello della Monica di pertinenza dell'Ente Comune di Teramo, sito in provincia di Teramo, comune di Teramo in via del Castello, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, che rimane pertanto sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Codice.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente provvedimento è trascritto presso l'Agenzia delle Entrate – Ufficio di Teramo – Territorio – Servizio pubblicità immobiliare ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente provvedimento è ammesso ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo entro trenta giorni dalla notifica del medesimo, ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio, secondo le modalità di cui al D. Lgs. 104/2010, ovvero di ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

L'Aquila 22/04/2016

P.C.R. n. 26/2016



**IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER IL
PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO**

Ivo Nardis

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Castello della Monica con annesso giardino
Regione	Abruzzo
Provincia	Teramo
Comune	Teramo
Località	TERAMO
Cap	

Relazione Storico-Artistica

Della Monica Gennaro (Teramo, 1836 - 1917) Gennaro della Monica, uno dei più importanti artisti della scuola napoletana del secondo '800, nacque a Teramo il 10 ottobre del 1836. Figlio di Pasquale, disegnatore ed insegnante. Della Monica fu dapprima allievo del genitore, dando le sue prime prove con disegni ispirati ai poemi cavallereschi, finché, nel 1853, fu ammesso a frequentare l'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove entrò in contatto con Federico Rossano e Marco De Gregorio, i futuri fondatori della "Scuola di Resina". Nella capitale ebbe inoltre modo di conoscere Michele Cammarano, Gabriele Smargiassi, i fratelli Filippo e Nicola Palizzi originari di Vasto. Determinante, soprattutto, fu l'incontro con Domenico Morelli espressamente ricordato da Gennaro nelle sue memorie. Della Monica compì numerosi viaggi in Italia e all'estero: si trasferì a Milano, dove entrò tra gli altri in amicizia, con Gerolamo e Domenico Induno. al seguito del suo ricco mecenate, il conte ungherese Teleki. Grazie a quest'ultimo fu dal 1863 a Firenze dove condivise lo studio con Saverio Altamura, partecipando al gruppo del Caffè Michelangelo. Qui, oltre a conoscere Vincenzo Cabianca, Giovanni Fattori e Telemaco Signorini, incontrò la conterranea Giannina Milli, celebre poetessa improvvisatrice ma soprattutto raffinata intellettuale, animatrice di salotti e circoli culturali, confidente di artisti e consigliera di politici. Sulla sua formazione stilistica ebbe certamente influenza la lunga permanenza a Firenze (fino al 1867), dove era particolarmente praticata la pittura di soggetto storico. Questo genere di pittura, e quella di tema sacro cui si dedicava sin dagli anni giovanili, gli dettero grande prestigio. I suoi dipinti furono esposti e ammirati nel capoluogo toscano. Di questo periodo è l'opera Salvator Rosa tra i briganti acquistato dagli emissari di casa Savoia, per conto del Re Vittorio Emanuele II. Tornato a Teramo per star vicino al padre malato. Della Monica fu autore di una vastissima produzione, spaziante dal genere sacro a quello storico a impressioni dal vero, opere nelle quali è sempre evidente l'amore per la provincia teramana. L'artista si dedicò anche alla scenografia e alla pittura di genere. Inoltre prese il posto del padre come professore presso il Real Istituto Tecnico cittadino e nella Scuola comunale di disegno. Tra i suoi allievi ebbero notorietà Carlona De Colli, Vincenzo Rosati, il letterato Fedele Romani. L'inaugurazione del nuovo Teatro Comunale di Teramo, nell'aprile del 1868, offrì al giovane pittore l'occasione di sperimentarsi in un genere, la caricatura, nel quale rivelò eccezionale talento, prendendo in giro protagonisti e spettatori sia del palcoscenico teatrale che del palcoscenico cittadino. Circa venti le tavole della serie "Teatro di Teramo", tutte di grande effetto nonostante la qualità non eccelsa perché stampate con mezzi di fortuna. Negli anni successivi realizzò numerosi dipinti per varie Chiese della Diocesi: a Mosciano Sant'Angelo per la Chiesa dell'Addolorata, a Teramo per le chiese della Madonna della Cona di Sant'Agostino e di San Matteo, per il Santuario della Madonna delle Grazie, per la Cappella del Riparo a Porta Romana. Tuttavia il suo dipinto più noto di questi anni è il "Bruto che condanna i figli" realizzato nel 1886 per la nuova sala della Corte d'Assise del Tribunale di Teramo. oggi sala delle conferenze della civica pinacoteca. Scriveva al riguardo Giacinto Pannella nella sua Guida di Teramo (1888): «Nel Palazzo dei Tribunali, nell'ampia sala delle Assise, ricca di stucchi, ci ferma il

gran quadro a tempera di Gennaro Della Monica finito nel 1° novembre 1886, avutane commissione dal Municipio, ed ha la dimensione di 4 metri di altezza e 8 di larghezza. Per esso torniamo di nuovo ai tempi antichi. Bruto dall'alto domina attorno tutto, persone e cose, dando sentenza che fa scendere dalla sedia curiale Collatino inorridito. Una cinquantina di Romani sono raccolti a gruppi e mostrano commozione varia conforme lor natura. La sentenza è data, mentre da un lato crepitano nel tempio le braci fumanti del sacrificio e dall'altra la lupa allatta i gemelli in vista del Campidoglio». Della Monica si dedicò, infatti, in modo particolare alla pittura storica ma a lui si deve anche una intensa attività di ritrattista e soprattutto di paesaggista. Numerosi sono i lavori che ripropongono angoli e scorci del territorio del Gran Sasso e Monti della Laga. Tra i suoi interessi va ricordata senz'altro la pratica della fotografia. Esponente del mondo laico e affiliato alla loggia massonica "Melchiorre Delfico", Della Monica fu attivo e presente nella vita civile della città. Disegnò le divise della banda cittadina al tempo della direzione del maestro Costantini. Fu coinvolto nella polemica per il restauro del Santuario della Madonna delle Grazie e cercò di evitare la distruzione dell'antico tempio, poi comunque realizzata a vantaggio di una ricostruzione in stile rinascimentale. Fece parte di comitati elettorali prima a favore di Settimio Costantini, il deputato teramano della sinistra storica, e poi in favore di Felice Barnabei, il direttore generale delle Belle Arti, che di Costantini prese il posto in Parlamento. Tra il 1899 e il 1900 Della Monica fece parte del comitato "Artisti teramani per Barnabei" insieme agli scultori pasquale Morganti e Luigi Cavacchioli, al pittore Salvatore Di Giuseppe, al fotografo Gianfrancesco Nardi, al critico Guglielmo Aurini. Nel 1878 gli venne conferito il titolo di Professore presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli che gli riconobbe dal 1909 anche l'incarico di far parte della Commissione Provinciale per i Monumenti. Grande sognatore e sensibile alla moda di fine secolo che imponeva ai signori di avere un qualcosa di medievale in casa, progettò un vero e proprio castello in stile neogotico, sulle rovine di un'antica chiesa, nel quale avrebbe vissuto con la sua famiglia. Costruito tra il 1889 e il 1917, il castello Della Monica domina oggi la città di Teramo dall'alto del colle di San Venanzio. Per rendere tutto più autentico l'artista fece costruire attorno all'edificio anche il borgo. L'interno del castello è un susseguirsi di stanze e passaggi segreti arricchiti da trompe l'oeil del maestro (finti broccati, finte finestre ecc.), che vi inserì anche sculture originali, capitelli e colonnine. Della Monica morì a Teramo il 17 maggio del 1917.

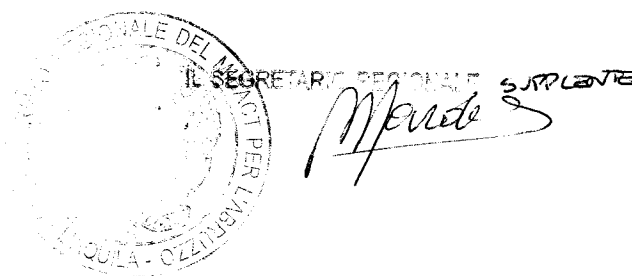
Note sullo sviluppo della città di Teramo. L'impianto dell'antica Interamnina, organizzato su basse terrazze digradanti verso oriente, rispecchia nelle linee programmatiche i modelli delle città romane di nuova fondazione, secondo un modello fortemente ricorrente nelle fondazioni di II e I sec. a. C. anche in area medio adriatica. In epoca imperiale rimpianto della città si modifica solo parzialmente in funzione della monumentalizzazione della parte Sud - Ovest della città in cui vengono costruiti i due grandi edifici da spettacolo e le grandi terme. La crisi economico - sociale che colpisce Interamnina a partire dal III sec. d.C. e che porta alla progressiva contrazione della città, sembra riproporre modelli di altri centri antichi la cui vita è stata interrotta da grandi eventi traumatici, quali i sismi di IV sec. e V sec. e la guerra greco-gotica che ha interessato l'Italia centrale tra il 535 e il 553 d. C.. In quest'epoca la città, ricordata dalle fonti come Aprulium o castrum apruliense. si fornisce di strutture difensive, che per la gran parte sono realizzate con materiali di reimpiego. Nonostante le contrazioni dovute agli stravolgimenti del VI sec.. che provocano la sostituzione di aree incolte a strutture residenziali, la città conserva una certa continuità di frequentazione che vede riutilizzate strutture di epoca imperiale come nuclei abitati poveri, prima di essere abbandonate definitivamente e conseguentemente dimenticate in occasione del grande incendio che colpirà la città nel 1154. Dopo l'incendio, con la distruzione dell'antica cattedrale e la costruzione della nuova, che oblitera parzialmente l'anfiteatro, il polo di attrazione della città si sposta completamente verso ovest. Gli effetti di questa nuova fase edilizia si manifestano sia nell'occupazione di nuove zone abitative, che allargheranno la città fino all'attuale Piazza Garibaldi, dove sono state rinvenute le mura della città rinascimentale, sia nella realizzazione di un nuovo sistema viario che modifica quello antico con l'apertura di nuove strade e la chiusura di vecchie. Se infatti la prima città medioevale si estendeva da Est, dall'attuale chiesa di Madonna delle Grazie, ad Ovest, all'attuale piazza Martiri della Libertà dove correva la mura di difesa con relativo fossato, ricordato dall'antico toponimo di via del Fosso, e dove alla fine del Trecento viene innalzato il primo castello detto "la Cittadella", tra il XIII e il XIV, durante una fase di notevole sviluppo edilizio, cominciano a sorgere edifici religiosi con

conventi e vasti orti all'intorno, nella zona occidentale al di fuori del circuito murario. Tale espansione rese necessario scavare un nuovo fossato di difesa in prossimità dell'attuale piazza Garibaldi, in luogo di quello precedente situato vicino alla Cattedrale. La città così ampliata nel 1375 fu suddivisa in sei sestieri ed era munita di un doppio anello di mura, con ponti levatoi per scavalcare i fossati e con due ponti stabili sui due fiumi. Infine, nel 1410 ebbero inizio i lavori di costruzione della nuova Cittadella, approssimativamente in corrispondenza di Porta S. Giorgio, scelta poi dal conte d'Acquaviva come propria dimora. La stessa venne diroccata nel 1461 durante le dispute intestine tra la Famiglia degli Acquaviva e dei Melatino. In seguito a tale vicenda, nel 1465 Ferdinando I D'Aragona, a causa dei danni subiti dalla città, impose la ricostruzione delle mura rovinata. La cinta urbana fu edificata nel corso del XIV sec. e poi ricostruita nel XV sec. a seguito delle vicissitudini politiche della città; essa non solo è descritta dalle fonti documentarie storiografiche ma è nota da fonti iconografiche quali il Polittico di Jacobello del Fiore situato nella Cattedrale teramana, che rappresenta in un particolare la città del sec. XV, un'incisione su rame del XVI e una stampa del 1703 tratta da Il Regno di Napoli in prospettiva di G.B. Pacichelli, che raffigura un panorama stilizzato della Teramo del XVII sec. In tali raffigurazioni è ben descritta la cinta muraria di difesa rafforzata da bastioni e il suo andamento, così come il fossato, mentre non è più riconoscibile la cittadella. Nel 1806, a seguito della divisione della Provincia di Abruzzo Ultra, divenne Capoluogo della neoistituita Provincia di Abruzzo Ultra I (L'Aquila rimase Capoluogo della Provincia di Abruzzo Ultra II). Teramo continuò ad essere Capoluogo di Provincia anche dopo che, nel 1815, il Regno di Napoli (a seguito del Congresso di Vienna), assunse il nome di Regno delle Due Sicilie. Di quest'ultimo Regno seguì le sorti fino al 1860. Il Castello della Monica Il Castello Della Monica è un unicum architettonico nell'intero panorama nazionale per la sua specificità progettuale: infatti è stato progettato e realizzato come dimora personale e studio dall'artista teramano (architetto, scultore e pittore), dove lo stesso Della Monica raccolse una mole enorme di studi, appunti e disegni realizzati nel corso dei lavori di completamento degli interni e dell'intero complesso. L'edificio è ubicato in stretto rapporto di continuità visiva con la città. Esso è infatti collocato sul piccolo colle di San Venanzio, poco distante da piazza Garibaldi, sui resti dell'omonima chiesa (trasformata dai francesi in polveriera e della quale sono stati riutilizzati materiali ed elementi decorativi) a dominare l'intera città, che si estende ai suoi piedi, e alla confluenza di importanti snodi stradali e di accesso alla città. Il Castello, infatti, similmente a quanto accaduto per l'Osservatorio astronomico che Vincenzo Cerulli, sul finire dell'Ottocento fece edificare sull'altura di Collurania, è uno degli elementi caratteristici del paesaggio urbano di Teramo. Purtroppo, a causa di una proliferazione edilizia incontrollata, a partire dal secondo dopoguerra il complesso fu via via sempre più circondato e soffocato da abitazioni e condomini che hanno finito per occultarne completamente il profilo fino a renderlo quasi indistinguibile alla vista e a mortificarne ogni valenza paesaggistica. La sua costruzione iniziò nel 1889 a seguito della risposta positiva dell'Ufficio Tecnico del Comune di Teramo alla richiesta di autorizzazione alla costruzione di un "villino" da parte del pittore. Seguendo la moda di fine secolo, che si ricollegava allo stile medievale, la costruzione presenta un gusto neogotico. Chiarisce però Cosimo Savastano, riportando il testo di un appunto rinvenuto tra le carte del pittore, che: « non si tratta di un esempio di revival gotico propriamente detto, ma è, per più aspetti rappresentativo della cultura figurativo-letteraria e della sensibilità e del '700 e dell'800: il complesso prende lo spunto dal gusto settecentesco del pittoresco, si alimentò dell'ideologia romantica stimolata dalla riscoperta del castello ... (e del Medioevo) ... il tutto in forme e decorazioni attinte con molta libertà ed inventiva dal repertorio gotico con contaminazioni moresche ». Verosimilmente il progetto era nato nella mente del Della Monica già da qualche anno, almeno fin dal tempo del suo viaggio a Torino, in occasione dell'Esposizione del 1884 (nella quale aveva messo in mostra due dipinti) quando rimase ammirato alla vista del suggestivo Borgo Medioevale realizzato nel Parco del Valentino. Per rendere il tutto più veritiero, lo stesso artista, fece costruire anche un "Borgo medievale" e cercò di rendere tutto un po' decadente, come corroso dal passare degli anni. La fabbrica del castello e degli edifici annessi si protrasse per fasi successive sino al 1920 circa. L'artista pretese per la loro costruzione l'impianto ai piedi del cantiere di una fornace (fornace Salvatori), dalla quale uscirono quasi tutti i mattoni che costituiscono le case del borgo. Il complesso oggi si compone, infatti, anche di altri due edifici secondari: oltre al fabbricato principale (ala ovest) e a due

edifici a valle (ala est), il Borgo comprende altresì una dipendenza di servizio (ala sud) e dei graziosi giardini a terrazzo. Nelle strutture murarie merlate s'inseriscono elementi decorativi che creano estrose composizioni. Un antico leone stiloforo che sostiene un frammento di colonna romana, statue, nicchie, edicole, fregi, paraste, cornici, sono oggetti che caratterizzano una decorazione pittoresca e composita. Le aperture sono costituite da portali e portalini che si aprono asimmetricamente lungo i prospetti e da finestre: ora piccole monofore, ora più ampie bifore cuspidate prospettanti su brevi loggiati o su piccoli balconi. I corpi di fabbrica, a più livelli, sono rigorosamente merlati e, al piano inferiore, completi di beccatelli. Minuscole torrette svettano sul prospetto principale. Il fabbricato, nel seguire l'andamento del terreno, non permette un rapporto coerente tra l'interno e l'esterno, creando anche problemi funzionali quali la luce e lo spazio. Gli alloggi privati trovano posto nel corpo centrale del fabbricato e sono costituiti da stanze d'abitazione e da locali di servizio. La struttura dell'edificio è in muratura a vista, in mattoni e pietra, come è tuttora visibile sia nell'apparato esterno che nei locali interni e coperti da volte in mattoni pieni lasciati a vista. I solai si presentano in laterizio e al piano terra si conservano parte dei soffitti cassettonati in legno, riccamente decorati. L'ornato degli interni, costituito da sovrappone, lunette in gesso classicheggianti e decorazioni, ripropone un rigore di stile perfettamente medioevale. Completano l'arredamento collezioni di cimeli, di armi e di reperti archeologici. Della Monica si occupò personalmente della decorazione delle pareti dell'edificio centrale, realizzando scene tratte dalla storia della città, davvero preziose dal punto di vista storico e documentale. Queste pitture (per lo più "tempere grasse", non affreschi, con piccole aree dipinte a olio) rivelano anche curiosi trompe d'oeil: finte porte che si aprono, dalle quali si affacciano personaggi e servitori sorridenti, pronti ad accogliere i visitatori. La fusione tra lo stile neogotico e il moresco, unita alle altre contaminazioni artistiche introdotte dall'autore, ci restituiscono un complesso architettonico forse unico nel suo genere. Il giardino che, nell'intenzione dell'autore, doveva svilupparsi in stile tardo romantico, di fatto è costituito da qualche specie arborea d'alto fusto e da arbusti e vegetazione spontanea. Nel settembre dell'anno 1900, nel corso delle feste per l'inaugurazione e la riapertura al culto della chiesa della Madonna delle Grazie in Teramo, il fuochista Pietro Paolo Vallone ideò uno straordinario spettacolo di illusionismo pirotecnico che ebbe per tema proprio l'incendio del Castello Della Monica. Tuttavia, la costruzione del castello e del borgo non incontrò molti consensi all'epoca. Di questa diffusa insensibilità artistica della Teramo dei suoi tempi si fece portavoce Della Monica stesso, in un veemente articolo, per molti versi illuminante. "Ricordi artistici ed impressioni" (1). Aspramente critico verso tutta l'arte di Della Monica fu, all'indomani della sua morte, lo storico dell'arte Guglielmo Aurini, che, tra l'altro, scrisse: "Giunto all'agiatezza aveva costruito un castello, una specie di bric-à-brac in cui trovavano posto le manifestazioni d'arte più strane, che il pittore gabellava della più autentica arte medioevale ... Perché il pittore amava raccogliere quanti oggetti d'interesse archeologico e medioevale gli capitavano sotto mano, per rinchiuderli e murarli in questa sua bizzarra costruzione ..." e ancora: "Pura fantasia senza alcun criterio architettonico". Il concetto venne riaffermato ne "Il Popolo abruzzese" del settembre 1917, in contrapposizione alla proposta avanzata da un autorevole consigliere provinciale, il poliedrico storico dell'arte nativo di Giulianova, Vincenzo Bindi di trasferire la sede del Museo civico proprio nel Castello Della Monica. La proposta infatti, criticata da più parti, fu subito accantonata. Il Castello, lasciato in eredità al nipote Gennarino, rimase di proprietà della famiglia fino al 1974, anno in cui fu ceduto al Comune di Teramo, per utilizzarlo "per fini culturali" è già sottoposto a tutela monumentale, ai sensi del D.L.vo n. 42 del 22/01/2004, con declaratoria di riconoscimento di particolare interesse architettonico ai sensi dell'art. 4 L. 1089/39, del 20/05/1988. Il cosiddetto "Castello Della Monica" realizzato sulla scia culturale "Romantica", calca le linee del movimento "Pittresco" che caratterizzò l'Europa nord-occidentale nei secoli XVIII e XIX. Il clima è dunque quello del neomedievalismo letterario e del neogoticismo artistico. Il castello conserva quindi tutte le caratteristiche di quel ben preciso revival neogotico, che ha con sé quegli atteggiamenti tipicamente romantici delle "rovine", con il recupero materiale dell'antico (sono difatti inseriti nel castello diversi reperti archeologici) e la rievocazione, con cicli di affreschi, degli episodi della storia municipale; senza peraltro dimenticare la suggestiva atmosfera creata da tre elementi fondamentali della poetica neogotica: il giardino "all'inglese" con il "sacro bosco"; i quadri alla maniera di Salvator Rosa e l'eremitica chiesetta eretta a fianco del castello.

Sebbene il revival neogotico non sia certo un "prodotto" della cultura meridionale di cui storicamente e geograficamente la provincia di Teramo fa parte, sono accertati i contatti del pittore con l'ambiente culturale del pittoresco: a riprova di ciò è il fatto che egli amava farsi ritrarre vestito da "monaco" davanti alla chiesetta del castello, come succedeva in Inghilterra, dove era abbastanza diffuso il vezzo di ricreare grotte eremitiche o comunque ambienti monastici tenebrosi e cadenti, accrescendo la verosimiglianza dell'ambientazione con la presenza di persone travestite appunto da monaci. In entrambi i volumi curati da Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli (2) fra gli esempi di "castello rovinistico" è per ben due volte preso in considerazione il Castello della Monica di Teramo. D'altronde evidenti sono i caratteri comuni, anche solo a una prima analisi visiva, con alcuni disegni di Nash e anche con alcune realizzazioni in Inghilterra, una per tutte il castello di Gwrych presso Abergele. Paradossalmente, è più facile avvicinare l'esperienza del castello Della Monica a quelle mitteleuropee che non a quelle contemporanee italiane e abruzzesi. Questo per due ordini di motivi: il diverso svilupparsi delle correnti architettoniche in Italia e in Europa e le critiche negative e spesso feroci che accompagnarono l'introduzione del neo-gotico, e in particolare del pittoresco, in Italia. In Abruzzo e in particolare nella provincia di Teramo, che allora appartenevano al Regno di Napoli e che gravitavano nell'area culturale meridionale, alcune reminiscenze della cultura mitteleuropea si devono proprio a personaggi poliedrici come Della Monica, dei cui contatti con gli ambienti culturali inglesi abbiamo già parlato. Tuttavia, il Castello non è un fenomeno isolato nella provincia: alcuni caratteri dell'Abbazia di Santa Maria di Meulano e chiesa di San Giuseppe a Corropoli, la Cappella Trolj a Morrò D'Oro, il Credito Abruzzese e altri edifici a Teramo, nelle vicinanze della cattedrale, e soprattutto il Castello Bonifaci di Valle Castellana (Della Monica era familiare dei Bonifaci, come attesta il ritratto eseguito dallo stesso, nel 1909, di Elisa Bonifaci), gli sono molto vicini. Ricordiamo ancora le critiche feroci dell'Aurini, nel suo articolo sull'"Amarissimo", per dare un'idea del clima culturale coevo. Sebbene, pur fra contraddizioni, il giudizio dello storico dell'arte cogliesse alcune verità (che, non a caso coincidevano con i punti di vista già espressi nel 1902 da Della Monica stesso, soprattutto riguardo all'arretrato humus culturale di cui si nutriva la borghesia teramana), c'è in questo articolo una totale incomprensione del fenomeno del revival gotico, di cui il Castello teramano era all'epoca uno dei "risultati" più appariscenti, ma non certo l'unico, un revival che portava con sé quegli atteggiamenti - recupero, anche "materiale", dell'antico; gusto tipicamente romantico delle "rovine"; rievocazione degli episodi della storia municipale; ecc. - necessari a ricreare l'atmosfera reale o presunta del passato con tutti i possibili accorgimenti, seguendo un ben preciso "canovaccio" che tuttavia, caso per caso, si "individualizza" nella personale elaborazione di ciascun architetto. Sorprende, infatti, come un critico attento e preparato come l'Aurini, pur soffermandosi di necessità sul Della Monica, abbia ignorato, o comunque non compreso o disconosciuto un fenomeno tanto frequente, in tutta Italia, perché contemporaneo, di cui il Castello della Monica fa parte a pieno titolo. Conclusioni Il cosiddetto "Castello" della Monica, costruito tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, insieme al "borgo medievale" ed al giardino pittoresco, in stretto rapporto di continuità visiva con la città di Teramo, per essere uno dei monumenti abruzzesi più significativi del gusto neo-gotico di fine Ottocento, per essere stato altresì la residenza stessa del suo autore, Gennaro della Monica, uno dei più importanti artisti della scuola napoletana del secondo '800, già sottoposto a tutela monumentale, ai sensi del D.L.vo n. 42 del 22/01/2004, con declaratoria di riconoscimento di particolare interesse architettonico ai sensi dell'art. 4 L. 1089/39, del 20/05/1988, costituendo un unicum architettonico nell'intero panorama nazionale per la sua specificità progettuale, si presenta non solo come un monumento di evidente interesse sotto il profilo artistico ma anche di rilevante interesse sotto il profilo storico. Si propone pertanto per le motivazioni sopra esplicitate di procedere alla verifica con esito positivo. Il responsabile del procedimento Arch. Roberto Orsatti Note: (1) - Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti, a. XVII, fasc. 1°, gennaio 1902. pag. 2 e seg (2) - R. BOSSAGLIA E V. TERRAROLI (a cura di). Il Neogotico nel XIX e X secolo. I e II volume; Atti del Convegno "Il Neogotico in Europa nei secoli XIX e XX secolo. Pavia. 25-28 settembre 1985". Milano. Mazzotta, 1989 BIBLIOGRAFIA - G. AURINI, Una festa del lavoro, in "Corriere Abruzzese", Teramo. 13 agosto 1890; - G. AURINI, Per la sede del Museo cittadino, in "Il Popolo Abruzzese". Teramo, 15 settembre e 18 agosto 1917; - L. MIGLIORATI. Municipipes et coloni, note di urbanistica Teramana, in ArchCl, XXVIII, 1976, pp.

242-246; - R. BOSSAGLIA E V. TERRAROLI (a cura di), Il Neogotico nel XIX e XX secolo. I e II volume; - Atti del Convegno "Il Neogotico in Europa nei secoli XIX e XX secolo, Pavia, 25-28 settembre 1985", Milano, Mazzotta, 1989; - AA.VV. Eclettismo e Liberty nella Provincia di Teramo. aprile 1997; - C. SAVASTANO. Gennaro Della Monica 1836-1917. Sant'Atto di Teramo, 2004, pp. 44-45; - F. PRIMOLI, Il Castello Della Monica. Storia e struttura del Complesso, Teramo, 2005. - P. SOMMELLA. Appunti sull'urbanistica Teramana, in Museo Civico Archeologico "F. Savini", 2006; - www.regione.abruzzo.it/xcultura/asp/loadDoc.asp?pdfDoc=xBeniCulturali/docs/beniculturali/DellaMonicaGennaro.pdf. - it.wikipedia.org/wiki/Gennaro_Della_Monica.



E=46400

I Particella: 82

